

Trent'anni  
di canzoni, successi, film e partite di pallone  
Gianni Morandi racconta la sua vita  
In onda mercoledì e venerdì su Italia 1

A Recanati  
poeti e cantautori a confronto per discutere  
dei rapporti tra musica e poesia  
Un premio e un disco per dieci giovani esordienti

Vedi retro



Londra  
Saiman Rushdie  
non sarà  
processato

Nes: un processo per «oltraggio alla religione musulmana»: l'alt. Corte di giustizia ci Londra ha respinto la denuncia del «British Muslim Action Front» che voleva portare in tribunale Saiman Rushdie (nella foto) e i suoi editori per i «Versetti Satani». Al movimento musulmano britannico la magistratura ha opposto, per la seconda volta, la legge del Regno Unito che prevede il reato di offesa blasfema soltanto per la religione cristiana. Non è certo che la Corte permetterà il ricorso alla Camera dei Lords. «La legge è chiara», ha detto il giudice Watkins - non è compito di questa corte estenderla. Quei «spettacoli al Parlamento», Rushdie vive nascosto e protetto da Scotland Yard dal 14 febbraio dell'anno scorso, quando l'ayatollah Khomeini lo condannò a morte per il contenuto del romanzo.

Yousou N'Dour  
tour antirazzista  
organizzato  
dalla Fgci

Nasce a Firenze  
un centro  
internazionale  
della Fax Art

La Cbs acquista  
i diritti per i film  
Universal

Lo Stabile  
del Friuli  
rischia  
la chiusura

Venezia: ebrei  
contro un libro  
su antico  
sacrificio

# Il nero fuori dal ghetto

La dinamica sociale nell'Italia del dopoguerra ha imbroccato, a tutta velocità, una strada con poche curve e molti rettilinei. L'economia è cresciuta. Il paese si è arricchito. E così, alla fine degli anni 80, si ritrova con una ben diversa struttura sociale rispetto a quell'ormai lontano punto di partenza. La borghesia è raddoppiata. La classe media degli impiegati, triplicata. Quella operaia è, come dire, in sostanziale tenuta. Le classi rurali sono ormai prosciugate. Dopo decenni di esportazione di manodopera, l'Italia è oggetto di un flusso di immigrazione da molte zone povere del mondo. Quale impatto avrà questo inedito fenomeno, che molti temono e qualcuno si illude di impedire coi carri armati, sulla bitorzoluta evoluzione della piramide sociale degli anni 90? Lo chiediamo ad un chiaro esperto: Aris Accornero, sociologo, dell'Università di Roma.

Questo dell'immigrazione è il fenomeno di gran lunga emergente per quantità e qualità nel panorama sociale italiano. Tu mi chiedi quale impatto avrà. Beh, la prima conseguenza alla quale tutti pensano è la formazione di un ceto sfavorito che vada a prendere il posto dei vecchi ceti rurali o comunque di quelli di più basso rango. Io penso invece che l'evoluzione della società sarà ben diversa da quella immaginata. Davvero non invideo il sociologo che tra poco sarà chiamato ad immettere nella struttura sociale italiana quelle figure di lavoratori immigrati che, nel bene o nel male, avranno iniziato ad inserirsi.

Perché, cosa succederà?

Prima tentiamo di definire chi è l'immigrato. Nell'immaginario collettivo è il poveraccio che ha difficoltà di inserimento e di assistenza. Il «vu' cumprà» che offre umili attività di tipo terziario o il manuale che offre attività di tipo produttivo ancora più umili, come la raccolta stagionale di pomodori. Una parte di questi, beati loro, finisce nelle fonderie di Reggio Emilia, come se fosse una di quelle fortune... In realtà ci troviamo di fronte a un fenomeno nuovo per gli italiani e per gli studiosi italiani. Per questo lo vediamo indistinto ed omogeneo. Invece l'immigrazione in Italia ha una chiara, variegata ed originale struttura sociale. Ha una gamma incredibilmente ricca di profili disegnati da una notevole quantità di variabili.

Quali sono queste variabili?

La prima è certamente il sesso. La grande immigrazione italiana in Svizzera, in Germania era omogenea in base a questa variabile. Era tutto maschile. L'attuale immigrazione in Italia è del tutto bisex. In certe etnie c'è addirittura una maggioranza di femmine. E questo già introduce una originale differenza, per nulla trascurabile, persino rispetto all'immigrazione messicana negli Stati Uniti.

E in Europa? Quali caratteri ha l'immigrazione magrebina in Francia o turca in Germania?

Oh, in Germania l'immigrazione è molto omogenea. Le donne non sono più del 20%. Persino l'immigrazione francese che, per le sue zone di riferimento ex-coloniali e linguistiche è ampia e particolare, se paragonata alla ricchezza di etnie che giunge in Italia, appare più omogenea. Il solo riferimento che potremmo avere per la nostra immigrazione è quello dell'Inghilterra. Considerando, però, che noi faremo in 6 o 7 anni quello che l'Inghilterra ha fatto in 25 anni. Considerando che per gli inglesi il massivo e multiplo afflusso è molto meno strano che per noi, avendo la società inglese frequentazioni coloniali e carattere metropolitano. Considerando infine che noi riferisco alla sola Inghilterra, non certo alla Svezia. In certe zone delle «highlands» tu non trovi un solo immigrato. Invece in Italia li trovi persino in val Trompia, in quelle

Interviste sul fenomeno immigrazione / 2  
Aris Accornero: «Una struttura sociale per ora solo abbozzata, tra dieci anni i nuovi arrivati conquisteranno posizioni migliori»

PIETRO GRECO



In questo variegato bazar tu vedi altri elementi che contribuiscono a creare una autentica struttura sociale?

Sì, almeno due. Il primo è che l'immigrazione si colora e si compone anche di elementi politici. In seguito alle vicende polacche, dell'Est, degli ebrei di vari paesi, dei Balcani siamo diventati un punto di arrivo e transito, talvolta anche di insediamento, di un'immigrazione motivata politicamente che incide e nello stesso tempo interferisce con la sua struttura sociale. Intanto perché ha provvigioni e predisposizioni diverse dallo stesso governo e poi perché sono arrivi in qualche modo politici. A meno che non si tratti di «boat people». L'altro elemento riguarda un aspetto che nessuno affronta: quanti tra gli immigrati vogliono restare in Italia e quanti invece vogliono tornare a casa. È un problema di non

poco conto. Rispetto all'emigrazione italiana in Germania, per continuare a fare quell'esempio, gli immigrati extracomunitari si lasciano dietro situazioni ben più insopportabili che quelle del Mezzogiorno d'Italia degli anni 50. In secondo luogo si sono tagliati i ponti alle spalle in modo molto più collettivo: si trasferiscono in Italia intere famiglie. Una parte, diciamo più della metà, intende restare. L'altra parte invece ha intenzione di tornare a casa.

Ritorniamo alla domanda di partenza. Che impatto avrà l'immigrazione sulla struttura della nostra società?

Diceva che una parte, da non sottovalutare, lavora e forse continuerà a lavorare in agricoltura, sia in nero che in condizioni di crescente legalità.

Sia al Sud che al Nord?

Più al Sud che a Nord. A Nord i lavoratori stranieri sono senz'altro di più nei servizi e nell'industria. L'industria, io credo, è ormai il luogo dove forse si accendono le loro speranze, perché sono assunti in modo relativamente regolare. Più di metà ha contratti regolari di lavoro: sindacati, salvo attenti e c'è un forte controllo sociale. Inoltre al Nord, più che nel Sud, il lavoro dipende in agricoltura è ridotto al minimo. Sono richieste specialistiche, veri e propri professionisti. E sebbene molte frange di immigrati abbiano un elevato grado di cultura, si tratta pur sempre di cultura urbana. Mancano gli specialisti in scienze agrarie. Spesso questi immigrati fuggono dalla terra. Comunque la scala sociale è molto più lunga. Ci sono i poveracci che per molto tempo saranno schiacciati alla base della struttura sociale. Ma c'è anche gente che viene con idee chiare ed aspirazioni chiare, ma soprattutto con mezzi chiari e chiare chance.

Infine si parla di crescente richiesta di ingegneri e tecnici laureati da molti Paesi del Terzo mondo.

Ci sono gruppi, di ambo i sessi, che hanno notevoli opportunità perché in possesso di un elevato grado di istruzione o comunque perché sono dotati di capacità di lavoro in settori dove gli italiani non lavorano più, ma dove si è pagati bene e dove la rispettabilità sociale è subito elevata. Comunque la cosa importante da capire è che la struttura sociale, adesso solo abbozzata tra dieci anni avrà una ben più ampia diversificazione. E non sarà difficile che una parte cospicua si troverà in posizioni sociali dove ora, certo, non è. Parlo di gruppi etnici con una provata capacità mercantile. Ci sono commercianti del Nord Africa, che già oggi gestiscono attività ben avviate e che si vanno a posizionare nella borghesia mercantile. Tra i Filippini o i Capoverdini vi sono persone di estrema bravura e preparazione. Con lauree che non hanno nulla da invidiare alle nostre e desiderosi di inserirsi nelle nostre carriere professionali non appena ci saranno adeguate strutture di accogliimento. Per loro si pone il problema del riconoscimento del titolo di studio. Appena potranno queste persone andranno a sistemarsi tra le classi intellettuali medie e alte. E poi ci sono quelle attività di servizio nelle famiglie svolte da donne immigrate. Hanno paghe e trattamento dignitosi, crescente regolarizzazione. In conclusione gli immigrati formano una ministruttura sociale che infierirà gente in vari punti e a diversi livelli della struttura sociale italiana. Come sempre, questo fenomeno provocherà scossoni, integrazioni, contaminazioni a volte anche molto positive.

Però ci saranno fenomeni di rigetto nel momento in cui l'immigrato tenterà la scalata sociale?

I fenomeni di rigetto sono legati a situazioni di arretratezza certamente culturale e qualche volta strutturale. È da temere la reazione di quei gruppi, non molto piccoli, che percepiscono una lesione dei loro interessi. E gli interessi più esposti sono i più deboli. Insomma è più facile attendersi una guerra tra poveri, che non tra ricchi borghesi.

Però a Firenze è stata la piccola borghesia mercantile a schierarsi...

Ambulanti, categoria debole. E piccoli commercianti, altra figura sociale debole. Oh, tutto è relativo. Il piccolo commerciante del centro di Firenze sta molto meglio di me e te messi insieme. Però è relativamente debole, perché si sente tale. Qui bisogna rifarsi agli studi di Adorno sugli incentivi socio-economici all'intolleranza razziale. C'è sfavorito, che si sentono deboli e minacciati. La cui situazione strutturale non sia così forte come lo status, possono essere facilmente rigurtati da forme di xenofobia.

Secondo Marija Gimbutas una rivoluzione maschilista sconvolse l'Europa preistorica. Ne parla Romolo Formentini

## La metamorfosi sessuale delle statue antiche



La riproduzione di una stele spartana

Stature che cambiano sesso. Seni di pietra scolpiti via o trasformati in armature. Attributi maschili sovrapposti agli antichi segni vulvari per cancellare ogni traccia dell'identità femminile. Le prove materiali della rivoluzione maschilista che, secondo l'archeologa californiana Marija Gimbutas, sconvolse l'Europa preistorica sono arrivate sino a noi. Ecco cosa ha scoperto Romolo Formentini.

PIERLUIGI GHIGGINI

Da almeno vent'anni Marija Gimbutas riesce a gettare lo scompiglio nel mondo accademico: prima cosa gli studi sulla diffusione dei kurgan (tumuli sepolcrali) e la presunta origine del ceppo indoeuropeo dalle steppe della Russia meridionale; e ora con l'affresco di una Europa pacifica e matriarcale sconvolta migliaia e migliaia di anni fa da orde guerresche e di cultura maschilista arrivate dall'Asia. Sebbene formulata a coronamen-

to di uno straordinario curriculum di scavi e di ricerche sulle statuine femminili rinvenute in Asia Minore, nei Balcani e nell'Europa settentrionale, la nuova tesi è stata accolta da una salva di critiche e di riserve. Forse era inevitabile, non tanto per il contenuto scientifico quanto per il suo carattere intrinsecamente femminista. Ma se è vero che in archeologia devono valere innanzitutto i fatti concreti, si dovrà allora ammettere che le prove mate-

riali di una rivoluzione maschilista preistorica, e che si trascinarono per secoli o forse millenni con alterne vicende, esistono: si tratta principalmente dell'inequivocabile intervento di virilizzazione operato su un numero non trascurabile di statue femminili. Su di esse ha concentrato da tempo la sua attenzione il prof. Romolo Formentini, studioso delle stele antropomorfe di Lunigiana e per 25 anni direttore del museo civico della Spezia.

«Si calcola che nella sola regione danubiana siano state

rinvolute più di trentamila statuette femminili - spiega lo studioso spezzino -. La produzione comincia nel paleolitico superiore, cioè tra i 15 mila e i 20 mila anni fa: da allora e per molti millenni le rappresentazioni antropomorfe saranno esclusivamente femminili. «Si parla di un loro significato religioso, si insiste nel riferimento al culto della grande Dea Madre. Dovrebbe essere invece abbastanza chiaro che le statuette non sono idoli bensì provocazioni erotiche con una precisa funzione sociale. Mi pare evidente anche il significato consolatorio che assumono, come le pitture rupestri, nelle sepolture.»

Ma in quella Europa delle donne, in piena esplosione demografica, dove la fertilità e l'amore costituivano valori centrali, improvvisamente qualcuno porta la guerra. E si scatena la caccia alle Veneri

preistoriche... «Senza dubbio si verifica uno scontro fra due culture», risponde Formentini -. Le comunità europee entrano in contatto con uomini profondamente diversi e portatori di una cultura fortemente maschilista. Il momento critico può essere collocato allo scendere del terzo millennio prima di Cristo, la lotta si trascina per lungo tempo con alterne vicende. La virilizzazione delle stele femminili avviene in diverse epoche: in Francia ne sono state rinvenute alcune che hanno cambiato sesso anche tre volte. In certi casi l'eco dell'antica cultura matriarcale lascia una traccia nel periodo storico: è curioso come in certe chiese protoromaniche, come a Verdoso, si possano ancora vedere capitelli sommontati da figure lubriche, di donne con i gamba bene a largate nell'atto di mostrare a vul-

In misura ben maggiore l'opera iconoclasta della nuova cultura maschilista («sessualobica») attraverso i millenni e con esiti brutali. Ad una stele femminile rinvenuta a Malgrate (600-700 a.C.) vengono eliminati non solo i seni ma anche gli avambracci che portano le mani ad incrociarsi sul grembo simboleggiando la maternità e l'identità femminile. «È evidente che lo scempio fu dettato da una accanita volontà di eliminare ogni traccia di femminilizzazione. In altri casi il procedimento è meno rozzo ma altrettanto maschilista: il seno della stele di Sibioara viene trasformato in armatura alla rappresentazione della vulva si sovrappongono gli attributi virili. Ma su questa materia - conclude Formentini - conto di presentare uno studio definitivo nel settembre 1991, al congresso internazionale di Bratislava».

CARMEN ALESSI